

RELIGIONE. L'annuncio di Francesco sulla creazione di una commissione per valutare una svolta ecclesiastica femminile provoca riflessioni e induce a rileggere la storia

Diaconi donna? Brescia tra gioia e prudenza

Don Dino Osio di Concesio:

« È un auspicio per il futuro »

La parola delle suore bresciane:

«Rimarremo quel che siamo...»

L'annuncio di un commissione cui assegnare il compito di ripensare nel miglior modo possibile il ruolo delle donne nella Chiesa, «benché importante e tale da favorire fondate speranze e ampi orizzonti di novità - come ha spiegato ieri don Dino Osio,



parroco di Concesio, alle donne che dopo la Messa gli chiedevano chiarimenti sulle notizie riguardanti le donne-diacono o donne-prete di cui erano piene le pagine dei giornali -, di per sé è tutto e niente: tutto se alla parola del Papa si attribuisce il valore di esortazione a ripensare il ruolo delle donne nella vita ecclesiale; niente se la parola di Francesco viene considerata, come in realtà è, un auspicio che diverrà realtà solo quando la commissione da lui annunciata avrà concluso il suo cammino di ricerca e di approfondimento». In altre parole, secondo il parere degli esperti, «siamo all'inizio di un cammino non facile, non breve e neppure da prendere alla

leggera. Ed è evidente il rischio di ingenerare attese quando invece è necessario usare prudenza e munirsi d'infinita pazienza». Intanto, ha detto Antonietta Alessandrini, catechista e lettrice, «le parole del Papa ci confortano e ci assicurano che siamo, e non per caso, parte importante della Chiesa». D'altronde, ha commentato Chiara Buizza, da anni impegnata nella Caritas Diocesana, «chi conosce il diaconato permanente sa che è un servizio generoso, un dono vero fatto alla Chiesa, un bene per tutti. Domani, se tale diaconato sarà offerto anche alle donne, diverrà ancora più completo, capace cioè di comprendere e abbracciare ogni espressione ecclesiale». NEL FRATTEMPO c'è da comprendere quale effettivamente fosse il ruolo delle donne nella Chiesa delle origini. Genericamente si parla di «donne-diacono», però nessun documento conosciuto definisce il loro ruolo. L'interpretazione dei segni lasciati dai primi cristiani lascia intendere che alle donne-diacono fosse richiesto di assistere le loro simili nel rito battesimale, che allora prevedeva la loro immersione completa nell'acqua benedetta. Onde evitare spiacevoli equivoci o tentazioni impudiche, le donne assistevano le donne e gli uomini gli uomini, tutto alla luce del sole e senza mischiamenti (più o meno come avviene oggi quando si renda necessario perquisire le persone: agli uomini gli uomini, alle donne le donne). In effetti, la parola diacono - in greco antico *diákonos* - in italiano significa «servitore», oppure «cameriere». DA QUI L'IDEA che bastasse mettersi a disposizione del prossimo per essere considerati o considerate tali. Di questa interpretazione c'è traccia esplicita negli Atti degli Apostoli e nella lettera di San Paolo ai Romani, laddove l'Apostolo delle genti parla di una «diacona» di nome Febe, che abitava a Corinto, in Grecia, senza descriverla come un'eccezione. Da qui l'idea che la donna-diacono fosse già allora parte della Chiesa che muoveva i suoi primi passi. Se tale ruolo venisse confermato, la commissione annunciata da Papa Francesco dovrà darne conto e, soprattutto, offrirne una lettura adatta ai tempi moderni. Fino ad allora, però, la «donna-diacono» non avrà un volto e neppure un ruolo definito. «Rimarremo quel che siamo - ha spiegato la Superiora di una

